

DOPO SEI ANNI DI CURE, UNA QUARANTENNE E IL SUO BIMBO HANNO RICEVUTO 335 MILA EURO DALLA ASL 4

Parto da odissea, famiglia risarcita

La storia di una donna di Lavagna: «Mio figlio ora sta bene, io ho dovuto subire tre interventi»

IL CASO

MARCO FAGANDINI

LAVAGNA. «I soldi non mi possono restituire tutti quei momenti che avrei potuto e dovuto vivere assieme a mio figlio e che ho perso a causa di errori medici. Vi rinuncierei se potessi riavere indietro quegli anni, ma così non è». Maria (il nome è di fantasia, per tutelare la privacy di questa famiglia, ndr) è una donna quarantenne che vive a Lavagna. La cui vita, sei anni fa, è cambiata per sempre: è rimasta incinta. Nove mesi più tardi, un'altra svolta, questa volta molto più tormentata: un parto apparentemente semplice si è trasformato per lei e il suo bambino in un'odissea di interventi chirurgici, ferite del corpo e del cuore da curare piano piano, per ricominciare assieme a un marito e papà a vivere come una famiglia. Alla fine, la Asl 4 Chiavarese ha pagato per quanto è accaduto: 335 mila euro versati dalla sua assicurazione lo scorso gennaio. Una cifra frutto di un accordo, perché, come dice Maria, «un giorno vorrò raccontare e io a mio figlio tutto quello che è successo. Non volevo che a farlo fosse un giudice. Lui ora sta bene, questa è la cosa più importante di tutte, ma ancora non sappiamo se quel che è accaduto abbia lasciato degli strascichi, dobbiamo aspettare. Io ho subito tre interventi chirurgici. Volevamo tre bimbi, ora chissà».

Tutto inizia nel primo pomeriggio del 14 giugno 2007. Maria, che lavora come impiegata, sente i primi dolori e va in ospedale a Lavagna con suo marito, coetaneo e come lei impiegato. Qualche ora più tardi è in sala parto. «Era stata una gravidanza regolare, senza problemi - spiega - E quando mi hanno visitato hanno trovato la dilatazione quasi al massimo». Eppure, giunto il momento del parto, è iniziata una trafila snervante e dolorosa di prove e tentativi: «Non riuscivano a fare uscire il bambino. Ricordo che provarono con due ventose, utilizzate più volte nonostante siano monouso. Un ginecologo prese uno sgabello per salire sopra di me e spingere con il gomito sul mio ventre. Legarono addirittura un lenzuolo a una maniglia del letto e tirandolo all'altra estremità cercavano di fare pressione. Alla fine utilizzarono il forcipe. E fu tremendo». Al di là di quel che accadde dal punto di vista strettamente medico, i risultati furono due. Quelli sulla mamma, drammatici: «Mi causarono una lacerazione che toccò anche l'apparato nervoso, costringendomi negli anni a tre operazioni. Ho vissuto con uno stimolatore esterno per un nervo lesionato, ora ne hanno impiantato uno interno. Se solo si fossero accorti subito del danno, come mi ha spiegato un esperto, avrebbero potuto limitarne le conseguenze». Il piccolo invece aveva una lacerazione del cuoio capelluto, una dilata-



La Asl 4 Chiavarese ha risarcito la mamma e il suo bimbo sei anni dopo il parto all'ospedale di Lavagna

FLASH

zione di un ventricolo del cervello e una ferita sulla fronte provocata dalle ventose. Infine, ma si è scoperto solo qualche giorno dopo il parto, aveva anche una frattura scomposta alla clavicola sinistra: «L'abbiamo accompagnato al Gaslini d'urgenza». Come Maria, anche il piccino ha dovuto affrontare sedute e sedute di fisioterapia. Controlli accurati hanno evidenziato l'assenza di danni permanenti, se non per una cicatrice in fronte: «Tra qualche anno, secondo i medici, potremo avere la certezza che tutto è andato per il meglio. Nel suo primo anno di vita mio figlio ha sofferto molto, poi si è ripreso».

Maria e la sua famiglia hanno dovuto affrontare sfide ben più grandi di quanto non avessero lasciato presagire i nove mesi di gravidanza. Ecco perché una domanda non può non essere posta: vi hanno spiegato come un parto apparentemente all'ordine del giorno si sia trasformato in questo stillicidio di problemi? «Non l'hanno chiarito ed è una delle cose che più mi dà fastidio. L'azienda sanitaria ci ha sì rimborsati, ma non ha mai voluto spiegarmi definitivamente quel che è successo - dice Maria - Prima hanno detto che il bimbo era troppo piccolo per il mio bacino, così ha trovato spazio per muoversi e si è girato in posizione scorretta. Poi però, quando è stata scoperta la frattura, hanno detto il contrario: era troppo grande. Noi ci siamo rivolti a un professore per una perizia medico legale, a Pavia, e così abbiamo fatto anche con uno psicologo. Il nostro avvocato si è occupato di trattare direttamente con la Asl 4, che ha riconosciuto l'errore e ci ha risarciti. Ma davvero, questa è la parte meno importante della nostra storia».

Al di là della sofferenza di una madre e di un padre di fronte a questi fatti, un dolore che forse non può essere neppure comunicato appieno e sulla quale è giusto mantenere un doveroso riserbo, se ancora oggi si chiede a Maria cosa proprio non riesca a mandare giù, lei non ha dubbi: «L'apparente indifferenza di chi ci circondava. Ricordo che in ospedale, mentre quasi non riuscivo a muovermi sul letto, misero mio figlio vicino a me, ma non sul materasso. Ero da sola, incapace di raggiungerlo e non sapevo che fare. Fu un'altra mamma nella stanza ad aiutarmi: Ricordo le battute di alcune dipendenti, alcune frasi davvero inopportune davanti a quello che stavo passando. La mancanza di tatto, di umanità, ecco cosa mi viene in mente. I due medici ginecologi che mi seguirono in ospedale ora sono in pensione, tutto è finito per la Asl 4, ma vorrei che dalla mia storia si prendesse spunto. Per capire che chiunque lavori a contatto con persone che soffrono, non può non tenere conto anche del fatto che i pazienti sono esseri umani. Credo che certe professioni, il medico in questo caso, andrebbero fatte prima di tutto per vocazione».

fagandini@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA